

# INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI  
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO  
A CURA DEL  
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO  
FONDATA NEL 1962

numero LV  
2025

*Direttore responsabile / Editor-in-Chief*  
NICOLÒ D. PREMI (Università Cattolica del Sacro Cuore)

\*

*Comitato Editoriale / Editorial Board*  
ROBERTA CARPANI (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
DEBORA TREVISAN (Facente funzioni di Soprintendente ABAP Cremona Mantova e Lodi)  
MARCO ROBECHI (Université libre de Bruxelles, Belgio)  
ALESSANDRO TIRA (Università di Bergamo)  
EDOARDO VILLATA (Northeastern University di Shenyang, Cina)

\*

*Comitato di Redazione / Editorial staff*  
MANUEL OTTINI (redattore capo), MATTEO FACCHI (caposervizio «Quaderni»),  
ELIZABETH DESTER, FEDERICO GUARIGLIA,  
MARCO NAVA, FRANCESCO ROSSINI,  
MARA FIERRO (segretaria di redazione)

\*

*Museo / Museum*  
ALESSANDRO BARBIERI (conservatore), SILVIA SCARAVAGGI (responsabile),  
ALESSANDRO BONI (referente)

\*

*Comitato scientifico / Advisory Board*  
GIULIANA ALBINI (Università degli Studi di Milano)  
ARIA AMATO (Soprintendenza, funzionario restauratore)  
GABRIELE BARUCCA (già Soprintendente ABAP Cremona, Mantova e Lodi)  
ALESSANDRO BARBIERI (Conservatore del Museo Civico di Crema e del Cremasco)  
GUIDO CARIBONI (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
MARILENA CASIRANI (Conservatore del Museo Comunale di Offanengo)  
NICOLETTA CECCHINI (Soprintendenza, funzionario archeologo)  
VALERIO FERRARI (Presidente del Museo della Civiltà Contadina di Offanengo)  
SARA FONTANA (Università di Pavia)  
FRANCESCO FRANGI (Università di Pavia)  
ANGELO LAMERI (Pontificia Università Lateranense)  
MARTINA LAZZARI (Soprintendenza, funzionario architetto)  
VALERIA LEONI (Direttore dell'Archivio di Stato di Cremona - Università di Pavia)  
FRANCESCA MARTI (Soprintendenza, funzionario storico dell'arte)  
CHRISTIAN ORSENIGO (Conservatore della sezione egizia del Museo di Crema)  
MARCO PELLEGRINI (Università di Bergamo)  
FILIPPO PIAZZA (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
ENRICO VALSERIATI (Università di Padova)  
LORENZO ZAMBONI (Università degli Studi di Milano)

\*

I saggi pubblicati dalla Rivista nelle sezioni *Articoli* e *Note di ricerca* sono stati sottoposti a un processo di *peer-review* e dunque la loro pubblicazione presuppone, oltre al parere favorevole del Direttore e del Comitato Editoriale, l'esito positivo di una valutazione anonima commissionata dalla direzione a due lettori, di cui almeno uno esterno al Comitato scientifico.

<https://insulafulcheria.it/>  
ifulcheria.museo@comune.crema.cr.it



\*

Pubblicazione realizzata con il contributo  
dell'Associazione Popolare Crema per il Territorio

**BANCO BPM** | **POPOLARE CREMA**  
PER IL TERRITORIO

Autorizzazione del Tribunale di Crema n. 15 del 13.09.1999

© Copyright 2025 - Museo Civico di Crema e del Cremasco

Proprietà artistica e letteraria riservata. I contenuti sono distribuiti con licenza Creative Commons BY-NC 4.0, che ne permette l'uso non commerciale con obbligo di attribuzione

Stampa: Fantigrafica S.r.l.

Progetto grafico: Paolo Severgnini | esebiservizieditoriali.it

Copertina: Mauro Montanari

La rivista è composta con il carattere Cormorant Garamond  
e stampata su carta Fedrigoni Arena avorio 100 g

ISSN 0538-2548  
eISSN 2281-4914

## Indice

- 7 Nicolò D. Premi  
*Editoriale*
- 9 Alessandro Tira  
*In memoriam Ferrante Benvenuti Arborio di Gattinara*

### *Articoli*

- 19 Matthias Bürgel  
*Una spia della fortuna ligure-genovese di Domenico Cavalca: il ms. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 87*
- 31 Stefano Talamini  
*Memorie scritte dell'epoca della Serenissima. L'archivio dei rettori veneziani di Crema*
- 57 Mauro Bassi  
*Per la storia del collezionismo a Crema: il caso dei marchesi Zurla tra XVI e XIX secolo*
- 85 Massimo Novelli  
*Per un profilo biografico di Maria Gambarana Frecavalli (1789-1827)*
- 113 Luca Natali  
*Il nobile curioso e il confusionario. Sul carteggio Vailati-Gentile e le polarizzazioni della filosofia italiana di inizio Novecento*
- 143 Alessandro Barbieri, Gabriele Valesi  
*Arte funeraria di Angelo Bacchetta e di Eugenio Giuseppe Conti nel Cremasco: la ricostruzione di un catalogo quasi perduto*
- 193 Roberta Aglio  
*Riflessioni sulla dispersione e il collezionismo di tavole di soffitto cremasche tra XIX e XXI secolo*
- 229 Elizabeth Dester  
*From the Back of the Paintings to the Archival Records. Part I: Transcription of Lodovico Magugliani's Stralcio del verbale di sequestro conservativo on the Stramezzi Collection*

### *Note di ricerca*

- 289 Natalia Gaboardi  
*Una lettera di Giuseppe Mazzini alla Biblioteca Comunale di Crema. Introduzione e trascrizione*
- 297 Arrigo Pisati  
*Il perduto organo Inzoli della parrocchiale di Casalotto di Sopra*

### *Relazioni*

- 311 Franco Gallo  
*Poesia e pratica poetica a Crema in età contemporanea: addendum VII*
- 333 Attività del Museo
- 349 Attività didattica del Museo

### *Rubriche*

#### RITROVAMENTI E SEGNALAZIONI

- 355 Matteo Facchi, Marco Nava  
*Novità per fra Agostino Cazzuli, Antonio Ronna, Bartolomeo Bettini e Carlo Pellegrino Grioni*
- 365 Federico Guariglia  
*Una lettera ritrovata di Antonio Ronna IV a Cesare Cantù*
- 374 Gabriele Valesi  
*Una nota di collezionismo cremasco: un cartone inedito di Giacomo Trécourt*

#### RECENSIONI

- 379 Simone Ravara, *Le pietre ritrovate. Antichi indicatori stradali in provincia di Cremona*, Offanengo, Museo della Civiltà Contadina «Maria Verga Bandirali», 2025 (Bruno Mori)
- 381 Lorenzo Mascheretti, *L'intarsio ligneo all'incrocio delle arti. L'opera di fra Damiano Zambelli 1480 circa - 1549*, Roma-Bristol (USA), «L'Erma» di Bretschneider, 2024 (Jessica Gritti)

MASSIMO NOVELLI

## Per un profilo biografico di Maria Gambarana Frecavalli (1789-1827)

*Abstract* · Maria Gambarana, Countess of Pavia and wife of Crema nobleman Wenceslao Frecavalli, was the only woman investigated by the Austrians in the 1821 trial of Federico Confalonieri and the Lombard patriots involved in the anti-Austrian constitutional movement. As the twenty-sixth defendant, she endured arrest and long interrogations without ever betraying her companions, showing remarkable courage and resolve. Considered a forerunner of Princess Cristina Trivulzio di Belgiojoso, she was later forgotten by history despite her crucial role. Born into a cultured and refined environment, she took part in dangerous missions between Lombardy-Venetia and Piedmont during and after the liberal uprisings of March 1821. Even after the movement's repression, she continued her clandestine activity, devoting her final months, between 1826 and early 1827, to organizing Confalonieri's escape from the Spielberg prison in Moravia, a daring plan that failed only because of her untimely death at thirty-eight in January 1827.

*Keywords* · Carboneria, Federico Confalonieri, Venceslao Frecavalli, Maria Gambarana, Risorgimento.

Nel 1921, in occasione del centenario dei moti liberali di Napoli e del Regno Sardo, lo storico Angelo Ottolini rievocò nel numero di marzo de «*Il Secolo XX*», rivista milanese mensile «riccamente illustrata», le figure di alcune donne che avevano preso parte alle vicende del primo Risorgimento. Dai buchi neri della storia riemerse anche la contessa Maria Gambarana Frecavalli, che «ebbe l'ardire di passare disinvolta il confine per portare, fra le treccie de' capelli, una lettera d'invito con la firma di parecchi carbonari che esortavano il Piemonte a varcare il

\* La casa editrice Mursia pubblicherà prossimamente il libro *La contessa romantica. Maria Gambarana Frecavalli una cospiratrice nella Milano di Stendhal* di Massimo Novelli, rispetto al quale questo saggio approfondisce i rapporti con Crema.

Ticino»<sup>1</sup>. Informata «di quanto si tramava», proseguiva Ottolini, la contessa, «con la scusa che possedeva beni in terra piemontese faceva la spola per recar lettere e ambasciate ai cospiratori. Più volte fermata seppe sempre con disinvoltura schermirsi e sfuggire alla polizia. Quando si vide pedinata e in pericolo di cader in trappola si travestì da uomo e su un calessino da lei stessa guidato fuggì da Milano e si mise in salvo».

Si consumava allora il mese di marzo del 1821. Il sollevamento nel Piemonte profumava di primavera e di gioventù, anche se non avrebbe passato la Pasqua e sarebbe stato stroncato ai primi d'aprile. La gentildonna che aveva varcato il Ticino aveva poco più di trent'anni, non sapeva come sarebbe andata a finire la rivoluzione e neppure se i liberali del Piemonte sarebbero entrati in Lombardia, ma non esitava a portare a termine le sue missioni. Amica di Federico Confalonieri, esponente di spicco del movimento patriottico milanese, e di sua moglie Teresa Casati, di rilevante casato lombardo, rischiava la cattura per fare arrivare lettere e messaggi ai cospiratori e agli insorti.

Era una delle «figlie d'Italia», con «la spada sguainata per la vendetta e per la liberazione» della patria, come avrebbe scritto il conte Carlo Bianco di Saint-Jorioz, uno dei capi del moto liberale piemontese, che in seguito sarebbe stato tra i fondatori, assieme a Giuseppe Mazzini, della Giovine Italia. La ricordò nel suo libro *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia, ovvero Trattato dedicato ai buoni Italiani da un amico del paese*, composto nell'esilio di Malta e pubblicato a Marsiglia nel 1830. Rievocava dall'isola del Mediterraneo, con forte rimpianto per quanto si era perduto, quella indomita contessa Maria Frecavalli, che, il 28 gennaio del 1827, intanto, si era spenta a Tromello, in Lomellina. Il conte la celebrò così:

Di quanti elogj non è meritevole la contessa Fra[e]cavalli di Milano, che sola di notte da quella capitale si partiva, passando in mezzo al detestato campo alemanno, per recarsi ora in Alessandria, ora in Novara ad esattamente i capi piemontesi, sulle forze, sullo stato

<sup>1</sup> A. OTTOLINI, *Le Giardiniere*, «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», XX, 3, marzo 1921, pp. 225-228, a p. 227.

del nemico ragguagliare e scongiurarli di spingere almeno, almeno una riconoscenza, un distaccamento, fare insomma alcuna piccola dimostrazione in favore dell'Italia sopra Milano che con caldissima brama, nel suo recinto li attendea?<sup>2</sup>

Bianco di Saint Jorioz e il suo trattato caddero nell'oblio. E si sbiadì fino a scomparire quasi del tutto la memoria della contessa Gambarana Frecavalli, ricordata con molte imprecisioni da pochi storici e scrittori. Di lei raccontano molto di più, forse per la classica ironia del destino, le carte della polizia e della magistratura austriaca. Nei verbali degli interrogatori orchestrati dal consigliere d'appello Antonio Salvotti, trentino di nascita e odiato inquisitore dei liberali, si possono cogliere la sua natura romantica e passionale, il coraggio della donna d'azione, il patriottismo e la capacità di donare tutta sé stessa alla causa della libertà. Salvotti riteneva che fosse stata, nel marzo del 1821, non soltanto la messaggera tra i lombardi e i piemontesi, ma il tramite fra i rivoluzionari di Torino e quelli della giunta costituzionale di Alessandria. Ancora nel 1826, del resto, pur stanca e malata, si dedicherà a un piano per far evadere Federico Confalonieri dal carcere moravo dello Spielberg. Nelle carte di polizia si trova la sua scheda anagrafica. Era stata lei, il 16 novembre del 1822, a Milano, a doverla declinare ai magistrati e commissari imperial-regi Salvotti, Francesco Pizzini e Luigi de Roner, dichiarando di essere

Maria, figlia del fu Francesco Conte Gambarana di Pavia, vedova di Venceslao Cavaliere Frecavalli di Crema, d'anni 33, madre di due ragazze; sono possidente; io ho il mio domicilio ora a Milano, ora a Crema, ed ora in Lomellina Stato Sardo, avendo in tutti e tre questi luoghi dei beni; sono di religione cattolica.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> C. BIANCO DI SAINT JORIOZ, *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande, applicata all'Italia, ovvero Trattato dedicato ai buoni Italiani da un amico del Paese*, Italia, [s.e.], 1830, copia in formato immagine presente sul sito della Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, p. 173.

<sup>3</sup> I Costituti di Federico Confalonieri, III, a cura di F. Salata (*Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea*, 9), Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1941, p. 205.

Era nata a Pavia nel 1789 da Giuseppa dei marchesi Corti e dal conte Francesco Gambarana, figlio di Lodovico, investito del titolo comitale nel 1764 e indicato come appartenente al ramo dei Gambarana-Beccaria, feudatari di Montesegale e di Donelasco. I Gambarana erano di lignaggio illustre, discendente dai conti palatini di Lomello. Francesco si era accasato una prima volta nel 1763 con Beatrice Durini, che Pietro Verri definì «bella come un angelo»<sup>4</sup>, sorella del cardinale Angelo Maria Durini. Dal matrimonio erano nati Angelo e Costanza. Dopo la morte nel 1774 di Beatrice, si era risposato con la Corti, una delle sei dame d'onore che accolsero Napoleone Bonaparte e Giuseppina Beauharnais a Pavia nel maggio 1805.

Maria aveva avuto due figlie, Bradamante ed Erminia, da Venceslao Frecavalli, nobiluomo di una delle più antiche famiglie cremasche, conosciuta fin dal XIII secolo. Il matrimonio venne celebrato quando lei era poco più che una bambina, lo testimonia una lettera del 1804 che accredita la sua presenza in quella data, a Crema, come «nobildonna Frecavalli».

Beppe Ermentini e Mario Perolini riferiscono che, secondo lo stato d'anime del 1797, «la famiglia Frecavalli è così composta: Maurizio e la moglie Taddea Vimercati Sanseverino, il figlio Prospero e Venceslao fratello di Maurizio»<sup>5</sup>. Prospero, il più noto dei due, viaggiò molto e si dedicò alle scienze e alla letteratura. Di Venceslao si sa invece che, quando «il 28 marzo di quell'anno [1797] Crema cadde in mano ai francesi» e «si creò un vuoto di potere», fu

uno dei tanti, nobili e possidenti, che salirono di corsa le scale del palazzo municipale per prendere posto sulla diligenza che partì in quell'istesso giorno con la proclamazione dell'effimera Repubblica di Crema. Venne eletto supplente municipalista alla difesa e nell'agosto è presidente di turno della Municipalità (manifesti 28 marzo e 3 agosto). Ciò non gl'impedì, come molt'altri, quando gli austri-

<sup>4</sup> In *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, XII, a cura di E. Greppi, A. Giulini, Milano, L.F. Cogliati, 1942, p. 193.

<sup>5</sup> B. ERMENTINI, M. PEROLINI, *Via Frecavalli a Crema. Testimonianze storico-architettoniche*, «Insula Fulcheria», V-VI, 1966/1967, pp. 1-79, a p. II.

ci occuparono Crema (25 aprile 1799) di sostituire il berretto frigio con l'aquila bicipite.

E «non meno voraci [dei francesi] furono poi le cavallette austro-russe», come Venceslao, come testimonia

la circolare 27 novembre 1799 – sottoscritta dal conte Manfredo Benvenuti prefetto e Regio Delegato, e dai Delegati conte Faustino Griffoni Sant'Angelo, marchese Giulio Zurla, conte Alessandro Premoli e nob. Wenceslao Frecavalli – per prendere in sovvenzione dalle Opere Pie la decima parte dei loro capitali. Il danaro, naturalmente, non rientrò più.<sup>6</sup>

Gli storici non raccontano altro di Venceslao Frecavalli, nato nel 1761 e deceduto il 6 ottobre del 1817 (anche se qualche fonte indica il 1819). Ebbe invece notorietà il nipote Prospero, che fu in relazione amichevole con Federico e Teresa Confalonieri (lo rivela l'epistolario del conte milanese). Francesco Sforza Benvenuti compendia così la figura di Prospero:

Colto gentiluomo. Nato da genitori di una *quartata* nobiltà, poté procacciarsi la croce dei cavalieri gerosolimitani. Spese la sua vita viaggiando, e morì a Firenze il 28 dicembre dell'anno 1846: fu sepolto nel chiostro annesso alla Chiesa di S. Croce. Con lui, spegnendosi, immortalossi in Crema la sua famiglia mercé le provvide beneficenze ordinate nel suo testamento.<sup>7</sup>

Fu questo «Colto gentiluomo», nonché cavaliere gerosolimitano, a partecipare in veste di rappresentante per la città di Cremona al Congresso di Vienna (1814-15), che sancì la Restaurazione legittimista dell'Europa? Oppure si trattò del «cavaliere» Venceslao? L'unica certezza è che vi prese parte un «*Frecavalli, Chevalier, aus Crema*», secondo quanto è riportato nel volume *Vaterländische Blätter für den österreichischen Kaiserstaat*

<sup>6</sup> B. ERMENTINI, M. PEROLINI, *Via Frecavalli*, cit., p. 11.

<sup>7</sup> F.S. BENVENUTI, *Dizionario biografico cremasco*, Crema, Tipografia Editrice C. Cazzamalli, 1888, p. 142.

del 1814, mentre un Frecavalli da Cremona è citato negli *Acten des Wiener congresses: in den Jahren 1814 und 1815*. Di un Frecavalli inviato da Cremona al Congresso parlò pure una *Cronaca italiana dal 1814 al 1850 compilata da una società di scrittori*, edita a Firenze nel 1852.

Maria aveva delle idee ben diverse da quelle attribuite a Venceslao e a Prospero, ma è assente nelle storie della Crema risorgimentale. Soltanto Fiorino Soldi ne accenna in un saggio sui patrioti cremonesi e cremasci, annoverandola tra gli aristocratici che furono sospettati di avere cospirato nel 1821.

Soldi scrive che «la nobiltà cremonese fu antesignana d'ogni congiura», e rammenta le «impareggiabili, audacissime contesse Maria Fraschina, Fulvia Trecchia, Maria Frecavalli» (indicata come Frecavalli di Crema), assieme ai conti Folchino Schizzi e Giacomo Sanvitale, al principe Giovanni Soresina Vidoni, ai marchesi Sergio Valari Maggi e Massimiliano Stampa, e a «Sigismondo Ala Ponzone, Fassati, barone Sigismondo Trecchi», ai «nobili Cazzaniga, Benzoni, Visconti, Smancini, Cerioli, Rigotti, De Lugo», tutti quanti «gravitanti attorno alla cellula cospirativa milanese»<sup>8</sup>. La contessa ebbe sicuramente dei rapporti con qualcuno di quei nobili, come il barone Trecchi, amico di Confalonieri, e di quelle «audacissime contesse». A Crema, del resto, visse per periodi non brevi. E avrebbe affermato di esserci stata anche nell'aprile 1821, nei giorni in cui la rivoluzione piemontese stava per essere schiacciata.

Negli studi su Crema, le rare volte in cui viene menzionata, la si cita per le questioni ereditarie legate al Palazzo Benzoni-Frecavalli. Lo si evince da uno scritto dell'ingegner Antonio Allocchio, *Descrizione e storia del palazzo in Crema alias Benzoni*, ovvero un «compendio dell'eredità lasciata dalla contessa Maria Gambarana vedova del nob. don Vincenzo [Venceslao] Frecavalli, 4 dicembre 1831»<sup>9</sup>.

Esiste tuttavia una lettera importante, datata 24 marzo 1804, che dimostra come il soggiorno a Crema di Maria, anzi di Marietta, come veniva chiamata, non fosse stato irrilevante. L'amministrazione municipale,

<sup>8</sup> F. SOLDI, *Risorgimento cremonese 1796-1870*, Cremona, Industria Grafica Editoriale Piazzorni, 1963, p. 310.

<sup>9</sup> M. PEROLINI, *Vicende degli edifici storici e monumentali di Crema. Parte II*, «Insula Fulcheria», VIII, 1969, pp. 57-140, a p. 81.

infatti, «nella persona del suo presidente Giovan Battista Guerini, chiese l'intervento di una nobildonna cremasca, per l'appunto Marietta Frecavalli, perché intercedesse con buone grazie femminili a favore della sua città», per la risistemazione di una delle due porte urbane, la Porta Serio:

Alla Comune, di cui piacendovi farvi Cittadina pregio accrescite e splendore colle grazie vostre e virtù, – le scriveva infatti il Guerini – sembra tuttora mancare uno di quei primi ornamenti, quali sono meritatamente tenute le civiche porte. Secondando noi il pubblico voto – proseguiva toccando le corde della sensibilità femminile della sua interlocutrice per avanzare con garbo la sua richiesta – sentiamo già da gran tempo di dover promuovere gli ornati della patria, sostituendo economicamente ai vetusti oggetti della guerra, sì detestabili alle spose fedeli, alle tenere madri, quelli più lieti della tranquilla pace [...] Aggradite, signora, che questa Municipalità fiducialmente affidi alla vostra assistenza lo stabilimento di un'opera sì bella e da' vostri concittadini impazientemente aspettata.<sup>10</sup>

Maria, o Marietta, sarebbe finita comunque ai margini della storia, non solo di quella cremasca. Eppure questa gentildonna, che aveva attraversato indomita il «detestato campo alemanno», era stata una delle protagoniste del moto del 1821 e al centro del movimento romantico e liberale nella Milano dei primi anni dell'Ottocento, quella Milano in cui aveva vissuto Henry Beyle, in arte Stendhal. Era la città che lo scrittore francese descrive come una «repubblica vessata dalla presenza di tre reggimenti tedeschi e obbligata a pagare tre milioni di lire all'imperatore d'Austria»<sup>11</sup>.

Stendhal aveva sicuramente conosciuto Maria Gambarana, ma sembra non accennarne nei suoi scritti, a meno che non si tratti di quella «signora G...» definita in *Roma Napoli Firenze* «una delle donne più argu-

<sup>10</sup> M. MORANDI, *Porta Serio e Porta Ombriano nella realizzazione di Faustino Rodi*, «*Insula Fulcheria*», XXI, 1991, pp. 69-83, a pp. 72-73. Sulla porta Serio si veda inoltre M. ERMENTINI, *La vicenda antica e recente delle porte di Crema*, in *Crema e le sue difese*, atti della giornata di studi (Crema, 24 aprile 1999), a cura di C. Piastrella, L. Roncai, Crema, Leva Artigrafiche, 2000, pp. 97-115.

<sup>11</sup> STENDHAL, *Roma Napoli Firenze*, Roma, Fratelli Melita, 1982, p. 19.

te di Milano». Ma i maggiori biografi e studiosi dello scrittore di Grenoble lo escludono. Secondo Pier Paolo Trompeo, la «signora G.» sarebbe stata Angela Pietragrua, uno degli amori milanesi di Stendhal. E, nel saggio *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, afferma che con quella lettera «intendeva Madame Grua, ché infatti Beyle abbreviò talvolta a quel modo il casato della bella borghese»<sup>12</sup>. Anche Prosper Mérimée nel suo *Henry Beyle* (1874) la chiama così: «Son autre amour-passion fut pour une belle milanaise nommée madame Grua»<sup>13</sup>. Per altri commentatori dell'opera di Stendhal, tuttavia, la «signora G.» resterà senza volto.

In uno dei suoi libri di aneddotica e di curiosità storiche, Raffaele Barbiera scrisse che Maria «non contava fra le bellezze, bensì fra le donne più intelligenti, più esaltate per l'Italia, ed era simpaticissima»<sup>14</sup>. Altri, però, la ricordano come una donna decisamente bella, occhi e cappelli neri, il corpo magro e sinuoso. In ogni caso, la musa ambrosiana di Stendhal era Matilde (o Metilde, secondo altre versioni) Visconti-Dembowski, la giovane signora che non corrisponderà alla passione dello scrittore. Rammentata da Beyle-Stendhal col nome accentato alla francese, cioè Mètilde, la giovane signora era anche una delle amiche più care della Frecavalli e faceva parte del gruppo di donne, come l'«amabile Bianca Milesi» (scrive Stendhal), che parteciparono in prima persona alla lotta contro l'Austria. L'autore della *Certosa di Parma*, che pure venne sospettato dalla polizia milanese di essere «sommamente pericoloso», immortalò Matilde in molte sue pagine, in particolare in *De l'amour*, ma della cospirazione milanese non si occupa, forse ne sa poco o non se ne cura. E annota in *Roma Napoli Firenze* di non amare quello che crede sia «il patrottismo d'anticamera», pur ammettendo che il conte «Confalonieri è un uomo di coraggio e che ama la sua patria».

Stendhal tace su Maria Frecavalli. Ma Cristina Trivulzio di Belgioioso parla di lei con ammirazione, e il poeta Giovanni Berchet la rievoca

<sup>12</sup> P.P. TROMPEO, *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, Roma, Casa Editrice Leonardo Da Vinci, 1924, p. 34.

<sup>13</sup> P. MÉRIMÉE, *Henri Beyle. Notice biographique*, San Remo (Typ. J. Borgarelli), 1874, p. 14.

<sup>14</sup> R. BARBIERA, *Figure e figurine del secolo che muore*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1899, p. 183.

in una lettera alla marchesa Costanza Arconati come «donna di cuore ardente e di animo deliberato»<sup>15</sup>. Con qualche eccezione, la presenza della aristocratica pavese nella storia d'Italia è però affidata a frammenti sparsi in qualche vecchio volume.

Sono i giudici di Milano, quindi, più che gli storici o gli scrittori romantici, ad averne composto un ritratto vivo, sebbene il giudizio degli inquirenti come Antonio Salvotti non potesse essere certamente benevolo. Per il giudice trentino, l'uomo che ha fatto condannare a morte o al carcere duro Felice Foresti, Antonio Solera, Antonio Villa, Antonio Fortunato Oroboni, Silvio Pellico e Pietro Maroncelli, Federico Confalonieri, Alexandre Philippe Andryane e tanti altri, la contessa Frecavalli è una «femmina intrigante ed esaltata»<sup>16</sup>.

In anticipo sui fatti del 1821, Maria è già schedata dal 1819 tra le cosiddette «giardiniere», il corrispettivo femminile della Carboneria: donne che, forse più nella leggenda che nella realtà, si riunivano non nelle «vendite» carbonare, bensì nei giardini. A farne per primo il nome è il cardinale Ercole Consalvi, segretario di Stato di Papa Pio VII. La menziona in una lettera tra le adepti di una «nuova Società Segreta nella quale hanno parte anche le donne», che «si annunzia sotto il nome di Società Romantica». Sostiene che

il centro e la sede principale di questa Società è in Milano; che alla medesima sono ascritti molti Signori e molte Signore di quella Capitale, e nominatamente il celebre Avv.to Pellegrino Rossi, il Confalonieri e sua moglie; le sig. Frecavalli e Milesi.<sup>17</sup>

La repressione che si abbatte sui costituzionali, dopo il naufragio dei moti napoletani e piemontesi, colpisce pure la nobildonna pavese, che è

<sup>15</sup> G. BERCHET, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati*, I, a cura di R. van Nuffel, (*Biblioteca scientifica. Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Serie 2, Fonti*, 38), Roma, Vittoriano, 1956, p. 150.

<sup>16</sup> A. LUZIO, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1908, p. 199.

<sup>17</sup> D. CHIATTONE, *Nuovi documenti su Federico Confalonieri per le sue relazioni intime e patriottiche prima del processo*, «Archivio Storico Lombardo», serie IV, V, anno XXXIII, 1906, IX, pp. 47-114, a p. 84.

tra i pochi inquisiti, tra uomini e donne, a non cedere ai commissari austriaci e a non confessare niente. Quando viene arrestata, e interrogata a Milano, nega tutto, evitando qualsiasi ammissione che possa coinvolgere i suoi compagni, a differenza di quanto fanno altri arrestati. Devono perciò rilasciarla, ma la mettono sotto sorveglianza speciale. Annotano i giudici e i commissari austriaci:

[...] le premesse imputazioni prese tutte insieme ed avvalorate dalla considerazione che la Frecavalli era amica di Confalonieri, e che non era quello il tempo proprio per una signora a far viaggi, acquistano una forza imponente, essi però non sembrano tali da poter formare un indizio legale di reità. Laonde avuto anche riflesso che nel sistema negativo della Frecavalli adottato nei tre suoi esami politici sarebbe difficile d'indurla a dire il vero se non le si potesse contestare un dato diretto di colpa.<sup>18</sup>

Il suo coinvolgimento nella cospirazione era dunque una certezza per la polizia e per i magistrati del Lombardo-Veneto. In un rapporto del presidente del Senato supremo di giustizia Leopold von Plenciz, inviato nell'agosto 1823 all'imperatore Francesco I, si afferma che

alcune donne presero parte attiva alla congiura del 1821. Le donne che in questo riguardo paiono sospette sono Camilla Fè, Matilde [sic] Dembowsky, Bianca Millesi [sic], la contessa Maria Frecavalli e la contessa Confalonieri.<sup>19</sup>

Che Maria fosse più che sospetta, e soprattutto ardita, erano stati i fatti ad attestarlo: come quando aveva nascosto le carte compromettenti nella sua chioma folta per sfuggire agli austriaci. Raffaello Barbiera racconta in *Figure e Figurine del secolo XIX* che

<sup>18</sup> A. SANDONÀ, *Contributo alla storia de' processi del Ventuno e dello Spielberg*, «Il Risorgimento Italiano. Organo della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano», IV, 1911, pp. 1-496, a p. 408.

<sup>19</sup> D. CHIATTONE, *Nuovi documenti*, cit., p. 85.

una volta, mentr'ella stava per passare il Ticino, le guardie entrarono in sospetto, la fermarono, la fecero spogliare... Ma nessuno sciolse le sue treccie; e il segreto che ella portava passò il fiume con lei. Venne un giorno, per altro, che la sicurezza della coraggiosa gentildonna correva maggior pericolo. Ella allora si traveste da uomo, monta su un calessino, e, guidando ella stessa, s'allontana da Milano e si mette in salvo.<sup>20</sup>

Neppure il fallimento della rivoluzione l'avrebbe fermata. I suoi compagni di cospirazione confessavano per cercare di evitare il carcere duro o la forca, e altri riparavano all'estero. Restò al suo posto, non cambiò idea: lo svela un prezioso e dimenticato opuscolo dello storico piemontese Raimondo Morozzo della Rocca. Lo studioso narra che la contessa, non risparmiandosi neppure quando era allo stremo delle forze, mise a punto con Teresa Casati Confalonieri e un funzionario del Regno di Sardegna, nel 1826, un piano per liberare Federico dallo Spielberg.

Con lo stesso coraggio che l'aveva portata a sprezzare il pericolo e a reggere agli interrogatori degli inquisitori, affrontò i molti dispiaceri della vita privata. Rimasta vedova, oltre a cospirare e ad assistere Teresa Casati e Matilde Viscontini, aveva dovuto crescere due figlie e battersi contro avversità di ogni genere: dai problemi economici alle vicende giudiziarie per i debiti del fratello Angelo e del padre. Barbiera scrive che

tanto spese per la preparazione dei moti del '21, che lasciò le due proprie figlie (una delle quali bellissima) in miseria. Toccò a un parente intervenire e accogliere le povere ragazze.<sup>21</sup>

Se di quelle vicende si conosce poco, ancora meno noti sono i suoi anni giovanili. E nulla trapela sulle nozze con il cavalier Frecavalli, che aveva quasi trent'anni più di lei; fu certamente uno dei tanti matrimoni combinati per ragioni che niente avevano a che fare con l'amore. A Pavia, a Milano, a Crema, si era affermata come una gentildonna colta e raffinata. Dal padre, che aveva fatto riammodernare il Palazzo Gambarana di Pavia

<sup>20</sup> R. BARBIERA, *Figure e figurine*, cit., p. 183.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

ed era stato uno dei fondatori del Teatro Fraschini, aveva ereditato l'amore per l'arte. Delle sue attività in favore di artisti e letterati resta qualche traccia: dai rapporti con un mecenate come il marchese Luigi Malaspina di Sannazaro alla sottoscrizione, nel 1827, per una biografia di Carlo Goldoni scritta da Ferdinando Meneghezzi, che vide la sua adesione con la firma «Frecavalli Contessa Marietta Gambarana, di Crema».

Era spesso ospite di Confalonieri (dirà nel 1822 alla polizia di conoscerlo «da 16 o 17 anni»), ed «intrinseca amica» di Teresa Casati. Frequentava i salotti famosi di Milano, come quello di casa Traversi, e aveva contatti con personalità quali Giovanni Berchet, Pietro Giordani, Niccolò Puccini, Gino Capponi, Carlo Vidua, il citato marchese Malaspina, Ascanio Mansi (primo ministro del Ducato di Lucca), e i collezionisti d'arte Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone e Luigi Tadini.

Teresa Casati Confalonieri inviò una lettera (senza data) al marchese Gino Capponi per presentargli Maria:

Preg.mo Amico

La Contessa Frecavalli, buona ed intima amica mia e della mia famiglia, è l'apportatrice di questo foglio. Sono persuasa ch'ella mi saprà buon grado d'averle procurato la conoscenza di una Dama, che possiede in sommo grado tutte le doti dell'animo e dello spirito che qualificano un essere distinto. Io certamente non saprei raccomandarla ad altri, che meglio di lei sia in grado di saperla apprezzare; ho poi la *petite vanité* di credere che anche il titolo di amica mia, e della mia famiglia, le varrà un poco di quella cortesia della quale ella fu tanto prodiga con noi. Amerei ch'ella facesse conoscere a questa Dama i nostri buoni amici di costì, specialmente Ridolfi e Ginori. Non le dò le nostre nuove giacché le avrà con maggior dettaglio da questa amica mia, la quale le dirà pure quanto Ella viva nella memoria de' suoi infelici amici di Milano. La mi creda costantemente

Sua obb.ma Amica  
Teresa Confalonieri<sup>22</sup>

<sup>22</sup> G. GALLAVRESI, *Carteggio del Conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia*, Milano, Tipo-Litografia Ripalta, 1911, p. 456.

Se non fosse entrata nella cospirazione, che divenne lo scopo principale della sua vita, forse avrebbe proseguito per quella strada di «fregio e decoro» che l'abate piacentino Giampaolo Maggi, «coltissimo letterato» e direttore del ginnasio cittadino, aveva descritto nel poemetto *Sannazaro*, stampato a Parma «co' tipi bodoniani» nel 1794 e dedicato «All'Egregio e valoroso cavaliere il Sigr. Marchese Luigi Malaspina di Sannazaro Ciambellano di S.M.I.R.A.». Tra le nobildonne cantate nel componimento «di circostanza» c'era infatti anche la giovanissima Marietta Gambarana:

Né tu, crescente e ancor tenero Alloro,  
Senza qualche bel nome or ti starai;  
Ma nato a dare altri fregio e decoro,  
Decoro or tu da una fanciulla avrai.  
È Marietta questa; ella che fiori  
Spiega di tanta speme a' suoi cultori.<sup>23</sup>

A poco più di vent'anni, la giovane destinata a dare «decoro» è omaggiata da Luigi Malaspina di Sannazaro in un opuscolo, la *Memoria sui varj giri di testa ad uso del disegno*, dedicato proprio a Maria, «voi che siete amante delle Bell'Arti, e che le sapete altresì ben coltivare».

Malaspina scriveva:

Gradite dunque sì tenue omaggio dell'amicizia da chi vi conobbe da' primi istanti del viver vostro, ed ebbe campo per lungo tratto di tempo di veder felicemente, col crescer degli anni, svilupparsi in voi le più felici primitive disposizioni, di cui già la natura vi fece largo dono, e da quegli in cui né il volger degli anni né la lunga sua assenza non scemarono punto la più radicata estimazione, e il più affettuoso interessamento, con cui sarò sempre qual mi pregio di protestarmi.<sup>24</sup>

Di lei non è sopravvissuta alcuna immagine, o perlomeno non sono conosciuti dipinti o disegni in cui sia stata ritratta. Esistono opere dedica-

<sup>23</sup> G. MAGGI, *Sannazaro*, Parma, Impresso co' tipi bodoniani, 1794, p. 21.

<sup>24</sup> L. MALASPINA DI SANNAZARO, *Memoria sui varj giri di testa ad uso del disegno*, Parma, G. Giovanni Capelli, 1812, p. 11.

te a qualche «giardiniera», come quelle con cui Gaspare Landi e Camilla Guiscardi hanno restituito ai posteri i tratti di Bianca Milesi, e ci sono delle miniature di Matilde Viscontini Dembowski. Ma non c'è niente che raffiguri Maria. Destino singolare per una donna che aveva avuto rapporti non occasionali con diversi artisti dell'epoca. Si è tramandato che avesse capelli forse scuri e fitti, e che portasse sempre con sé un pugnale celato fra calze e giarrettiera. La polizia assicura inoltre che avesse «tutte le maniere virili» come Bianca Milesi, la pittrice che indossava gli scarponi militari e che «suole viaggiare sola».

Questa donna oggi senza volto, questa «amante delle Bell'Arti», sette anni dopo gli elogi di Malaspina era un soggetto ben conosciuto dalla polizia e dai giudici del Lombardo-Veneto, e i suoi movimenti venivano vigilati accuratamente. Non passò sotto silenzio nemmeno il mercoledì 29 dicembre 1819, un giorno che la «Gazzetta di Milano» descrive come di gelo e di nebbia, con la città in attesa della neve. I cavalli della corriera di posta, dopo avere passato Porta Romana, si erano diretti verso la contrada del Monte. Si fermarono all'altezza di Casa Melzi, stazione di partenze e arrivi delle Imperial Regie Diligenze e Messaggerie. Tra i passeggeri che scesero dalla vettura, c'era la contessa Maria Gambarana, vedova Frecavalli. Forse raggiunse a piedi il palazzo in cui risiedeva, nella non lontana contrada di Borgo Spesso, al numero 1345, oppure prese una carrozza. Arrivava da Lucca, dove aveva incontrato con ogni probabilità il marchese Ascanio Mansi.

La notizia del rientro dalla Toscana fu riportata dalla «Gazzetta di Milano». Nel numero di «sabbato 1º gennajo 1820», il foglio di Francesco Pezzi, «estensore ed editore», pur storpiandone il cognome annunciava che è giunta a Milano «Fracavalli (*sic!*), nata Gambarana, nobile, da Lucca». A maggior ragione il viaggio non doveva essere sfuggito alla direzione di polizia, che da qualche mese aveva intensificato la sorveglianza. I sospetti erano comprensibili visto che la discendente dei conti palatini era talmente singolare che «non vantavasi della propria origine nobiliare, come la Milesi», del resto, «vantavasi della propria origine plebea, di non aver (ella diceva) neppur una goccia di *sang bleu* nelle vene»<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> R. BARBIERA, *Figure e figurine*, cit., p. 181.

Sussistevano diversi motivi per vigilare e inviare in giro per la città spie e agenti, specialmente dopo la chiusura da parte delle autorità del periodico «Il Conciliatore», attraverso le cui pagine intellettuali, nobili e borghesi, che erano in rapporto stretto con la contessa, non avevano nascosto la loro ostilità al governo austriaco della Lombardia e all'imperatore, vagheggiando idee di unità e d'indipendenza per l'Italia.

A mettere gli inquirenti sulle tracce di Maria è la lettera che il cardinale Consalvi ha inviato al conte Giulio Strassoldo, governatore della Lombardia, che l'ha passata alla polizia. Il segretario di Stato di Barnaba Chiaramonti ha riferito con esattezza non solo la grafia del nome della Frecavalli e di alcune sue amiche, ma ha denunciato l'appartenenza della contessa e delle altre donne a una società ritenuta segreta, che ha la base a Milano. La lettera è stata scritta da un prelato che, oltre a essere un abile diplomatico, ha fama di essere di idee riformatrici, almeno per quanto riguarda lo Stato Pontificio; un uomo che al Congresso di Vienna era parso «praticamente solo contro tanto zelo reazionario». La nomea di Consalvi ha sedotto anche uno scrittore come Stendhal. L'innamorato di Matilde lo ha dipinto come un «vero gran signore del XVIII secolo», che «capisce le avventure galanti, gli intrighi di corte, tutto ciò che fa l'eccellenza di un'opera buffa». Ciò che il cardinale non capisce, e anzi, che detesta, sono i carbonari e i settari. L'opera buffa, a quel punto, pare essersi fatta seria, tanto che Consalvi, «dalle stanze del Quirinale», il primo settembre 1819, non esita a mettere sull'avviso Strassoldo. Lo informa che

Il Mg. Governatore a Roma nella sua qualità di Direttore Gen.le di Polizia ha fatto presente al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato: Che da un Rapporto riservato di persona autorevole giuntagli da Bologna ha rilevato essere stato scritto da Firenze alla persona indicata, che va a formarsi una nuova Società Segreta nella quale hanno parte anche le donne, e si annunzia sotto il nome di Società Romantica; che lo scopo di questa Società è l'insegnare, ed il persuadere ai suoi membri che l'Uomo non è soggetto ad alcun principio di Religione o di morale, ma che deve seguire soltanto i dettami della sua natura, che il centro e la sede principale di questa Società è in Milano; che alla medesima

sono ascritti molti Signori e molte Signore di quella Capitale, e nominatamente il celebre Avv.to Pellegrino Rossi, il Confalonieri e sua moglie; le sig. Frecavalli e Milesi, ecc. Che Rossi carteggia col notissimo Lord Byron, il quale si dovea portare a Bologna, come in fatto vi si è portato per erigervi la detta Società; che il med. Lord Byron, ha preso in affitto in Bologna un appartamento nel Palazzo Merendoni per un anno, ed alloggia intanto alla Locanda del Pellegrino fino a tanto che, come si ha luogo a credere, la casa Merendoni sia finita di ammobiliarsi; che già varie Signore incominciano a frequentare Lord Byron, e fra le altre la Marchesa Guiccioli; che, come gli si annunzia da Firenze, si attende in Bologna per lo stesso oggetto Lady Morgan e Lord Kinnaird, quello, che tirò il colpo di pistola al Duca di Wellington, e finalmente che né il Governo Austriaco, né il Toscano si sono ancora avveduti di tale segreta Società....firmato: Card. Consalvi.<sup>26</sup>

Consalvi era stato preveggente. Le sue parole allarmate hanno anticipato ciò che emergerà nelle inquisizioni dei patrioti lombardi, dopo le cospirazioni innescate dalle rivoluzioni di Napoli e del Piemonte del 1820-21. In uno di quei documenti, i «Protocolli della Commissione» del 30 luglio 1823, si cita il «Decreto 27 corrente N. 161, della Commissione di II Istanza», che «ordina in esecuzione di Sovrano Rescritto di riferire ciò che dagli atti nostri per avventura emergesse sopra quel ramo della Carboneria, che abbracciando le femmine avea assunto il titolo di Setta delle ‘giardiniere’, e di cui fu a S.M. fatta credere partecipe la Contessa Confalonieri». I magistrati affermavano che il «Sig. Relatore proponeva», dopo la lettura di quel decreto,

un rapporto per far conoscere alla Superiorità che gli atti di questa Commissione non fanno alcuna menzione d'una Setta, che avesse abbracciate anche femmine, né vi si contiene alcun cenno, che induca a sospettare, che una tal Setta sull'esempio di ciò, che nei pubblici fogli si lesse essere avvenuto in Napoli, avesse assunto il

<sup>26</sup> D. CHIATTONE, *Nuovi documenti*, cit., p. 84.

titolo di giardiniere, ma che per altro presentavano dei forti argomenti per credere che alcune Signore di Milano fossero state grandemente operose per quella cospirazione, che si ordì nel 1821, e alla cui prima scoperta tendono costantemente le indefesse sollecitudini della Commissione; cioè Fé, Matilde V<sup>a</sup> Dembowsky, Bianca Milesi, la Contessa Maria V<sup>a</sup> Frecavalli e la Contessa Confalonieri, questa ultima più per induzione che per dirette emergenze, osservando che la loro casa era il convegno ordinario dei più pronunciati liberali, e tutte specialmente distinguendosi per particolari legami di amicizia ond'erano strette coll'uno o coll'altro dei più dei più pronunciati cospiratori.<sup>27</sup>

Questi sommovimenti saranno descritti in un rapporto del 30 gennaio 1823 mandato al conte Strassoldo da Della Porta, presidente della Commissione di prima Istanza in Milano. Osserverà che

la società direttrice nell'Italia settentrionale era l'Adelfia, detta ultimamente dei sublimi Maestri Perfetti [...] La società della Federazione che primeggiava nel processo lombardo come Società popolare, priva di riti e di unioni e il cui centro era il conte Confalonieri, il quale accennava d'averla ricevuta dal Pecchio verso la metà di febbraio 1821, necessariamente presupponeva l'esistenza dell'Adelfia da cui emanava, ossia della Chiesa che ne era la direttrice [...] Tutto fa credere che a questa abbiano appartenuto in Milano il conte Luigi Porro Lambertenghi, l'avv. Mantovani, il gen. De Meester.<sup>28</sup>

La contessa Frecavalli apparteneva alla Federazione Italiana? Esisteva realmente una Società Romantica o Popolare? I magistrati sembrano credere poco all'esistenza della setta «romantica», così come affermano di non avere trovato niente che dimostri l'esistenza di un «ramo della Carboneria, che abbracciando le femmine avea assunto il titolo di Setta

<sup>27</sup> A. LUZIO, *Nuovi documenti*, cit., p. 196.

<sup>28</sup> D. SPADONI, *Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza d'Italia*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1936, p. 208.

delle giardiniere». Danno per assodato, invece, che la gentildonna e le sue amiche siano in rapporti di amicizia «coll'uno o coll'altro dei più dei più pronunciati cospiratori».

Una lettera del 3 settembre del 1823 dell'imperatore Francesco I, indirizzata al ministro della Polizia, il conte Seldnitzsky, rivela i timori del sovrano austriaco per la partecipazione femminile alle trame:

Caro conte Seldnitzsky, Le accludo qui il rapporto per astratto inviatomi dal presidente Plenciz l'8 agosto 1823, riguardo la cosiddetta società delle giardiniere con l'incarico di far sorvegliare attentissimamente le donne descrittevi quali sospette e di tenere d'occhio con cura le loro azioni. Franz.<sup>29</sup>

Seldnitzsky, a quel punto, chiese a Strassoldo di aumentare i controlli su alcune donne, alcune delle quali già finite agli arresti: Camilla Fè, Matilde Viscontini Dembowski, Bianca Milesi, le contesse Frecavalli e Confalonieri, la vedova Teresa Agazzini, le sorelle Rosa e Amalia Cobianchi, originarie di Intra, sul lago Maggiore. Nella relazione del 19 settembre 1823, stesa dal presidente del Senato supremo di giustizia Leopold von Plenciz, si ribadirà che «paiono sospette» Camilla Fè, la contessa Maria Frecavalli e la contessa Confalonieri, Bianca Milesi, Matilde Viscontini Dembowski. È una piccola ma solida rete di donne di poco più di trent'anni, legate da amicizia e in molti casi anche da parentela. Una cosa è certa: dopo i fatti del 1821, queste donne lombarde, fermate e interrogate dalla polizia e dai giudici austriaci, dimostreranno molta più fermezza e più coraggio dei loro compagni, concedendo poco o niente agli inquirenti.

Leopold von Plenciz segnala che la casa di «tutte queste signore» non può che essere

il solito luogo di ritrovo dei più decisi liberali ed esse stesse erano intime amiche dei principali congiurati. Camilla Fè era amica dei congiurati fuggiaschi, Eman. Marliani e Gius. Pecchio; fu pure

<sup>29</sup> *Le Lombarde in musica...*, a cura della Fondazione Adkins Chiti. Donne in musica, Roma, Editore Colombo, 2008, p. 90.

in comunicazione coll'arrestato Gaet. Castillia e con suo fratello Giov., che è pure gravemente in sospetto d'aver partecipato alla congiura. Siccome furono trovate presso il Castillia alcune lettere del Marliani alla Fè, le quali tradivano completamente il suo [del Marliani] fanaticismo politico, fu fatta presso la Fè nel Dicembre 1821 una perquisizione dei suoi scritti dalla polizia, ma senza risultati d'importanza. Oltreccio la Fè fu posta in custodia politica ed interrogata, causa il sospetto, in cui era, ma anche i suoi interrogatori non diedero nessun risultato importante e si dovette lasciarla in libertà.<sup>30</sup>

La «Matilde ved. Dembowsky», prosegue von Plenciz,

era amica dei fuggiaschi Vismara, Pecchio, Marliani e dell'arrestato Castillia Gaet., del quale, com'anche del Marliani, è cugina. I suoi scritti furono perquisiti, fu interrogata anch'essa, ma senza risultati. Gli arrestati Confalonieri, Carlo e Gaet. Castillia ci fanno comprendere che ella ebbe parte attiva ai maneggi dei facinorosi, ma non vogliono parlar chiaro e così mancò alla commissione un sicuro punto d'appoggio per intraprendere un'istruttoria a parte. Bianca Milesi era amica di Gaetano Castillia e del marchese Pallavicini, anzi, del primo, cugina; fu pur ella nel Dicembre 1821 perquisita e per breve tempo tenuta in "custodia politica": le lettere trovate presso di lei e presso il conte Confalonieri la fanno apparire una fervida proteggitrice delle scuole di mutuo insegnamento.<sup>31</sup>

In quanto alla contessa

Maria ved. Frecavalli», sembra «grandemente indiziata; intanto fu a maggioranza di voti deciso di desistere dall' inquisizione e riguardo questo deliberato si attende ancora la decisione sovrana.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> D. CHIATTONE, *Nuovi documenti*, cit., p. 85.

<sup>31</sup> Ivi, cit., p. 86.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

Sulla scorta di questo rapporto, da Vienna si ordinerà a Strassoldo «di far sorvegliare più severamente le suddette signore», e di informare delle nuove scoperte lui e, «a misura di quanto è giusto», la «commissione speciale»<sup>33</sup>.

Ma nell'anno 1819, in quel giorno di fine dicembre, al ritorno da Lucca, Maria Frecavalli era «già in sospetto» negli uffici di contrada Santa Margherita, sede della direzione di polizia. Barbiera racconta che

in un grosso volume di appunti rapidi, nervosi, sui personaggi del processo del '21 (volume che reputo di mano dal Salvotti e che si conserva negli Archivi di Stato lombardi unito al processo) trovo scritto questa nota sulla Frecavalli. «Era informata di tutto anche avanti la rivoluzione». E, infatti, era vero. La Frecavalli, colla scusa che possedeva suoi beni nella terra piemontese, passava ivi con frequenza, e con un ardore che si confondeva coll'ebbrezza. Era lei che recava lettere e ambasciate fra i cospiratori del Piemonte. Accartocciava le lettere in modo da farne uno stretto, piccolo rotolo, e le nascondeva fra le dense treccie, in guisa da celarle ad ogni occhio mortale.<sup>34</sup>

A differenza di Matilde, della Milesi, di Teresa Casati, la contessa Maria è stata molta attenta nel lasciare dietro di sé poche tracce delle sue azioni e dei suoi movimenti. Una prudenza estrema dettata dalle regole della cospirazione, ma pure dalle questioni private che l'assillano: come i guai finanziari causati dai debiti del padre e del fratello, con le relative ipoteche sui beni di famiglia e i vari pignoramenti.

Oltre un anno dopo la sconfitta a Novara, nell'aprile 1821, dei costituzionali, Maria viene fermata a Torino ed è estradata nel Lombardo-Veneto. L'accusano di «alto tradimento»; viene messa agli arresti domiciliari, con gli agenti che stazionano in casa sua a Milano, ma evita di finire in prigione, come farà sapere al marchese Capponi, per l'intervento delle autorità del Regno Sardo. La sottopongono a tre sfiancanti «esami» o «constituti», cioè interrogatori, tra il 16 novembre e il 6 dicembre 1822. Grazie al suo ca-

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> R. BARBIERA, *Figure e Figurine*, cit., p. 183.

rattere forte, ai nervi saldi, non cade mai in contraddizione e non ha paura, evitando qualsiasi ammissione. Salvotti pensa di poterla piegare, lei fa fronte alle domande con una raffica di «Io non lo so» e di «non me lo ricordo», di negazioni («Non Signore») e di «Io non so nulla di tutto questo»<sup>35</sup>. Sostiene di non conoscere o di ricordare vagamente la maggior parte dei cospiratori, da Giuseppe Pecchio a Giuseppe Vismara, l'amico di Stendhal; ed esclude che Confalonieri possa essere stato tra i protagonisti dei moti, sebbene le ammissioni di alcuni degli arrestati, dal medesimo Confalonieri a Gaetano de Castillia (o Castiglia), possano comprometterla.

Tuttavia, Maria, la Marietta di Crema, tiene testa a Salvotti, che, il 16 novembre, le chiede per quanto tempo fosse rimasta in Piemonte. Risponde:

Parmi, se non erro, che nel mese di luglio o di giugno testé scorso  
io abbia fatto due sfuggite a Milano ed a Crema.

Aggiunge di essere quindi andata a Tromello e infine a Torino, dove venne arrestata il 23 ottobre 1822. Dice che

non mi fu detto il motivo, ma ho potuto comprendere che ciò avvenne per ordine del Governo Austriaco.

Salvotti le domanda allora dove si trovasse quando si accese la rivoluzione piemontese. La contessa tranquillamente replica: «Io mi ritrovava in quel momento a letto ammalata»<sup>36</sup>.

Salvotti insiste, la incalza. Il 18 novembre le chiede «se possa tuttavia in buona fede affermare che essa non ha avuto da portare in Piemonte nessuna carta». E Maria, poco dopo, precisa: «Non ho mai ricevuto alcuna carta dal Conte Confalonieri da portare in Piemonte»<sup>37</sup>.

Sembra vero, però, sottolinea Barbiera, «che il Confalonieri abbia nominato quell'animosa cospiratrice»<sup>38</sup>. Il conte, rammenta Luigi Re,

<sup>35</sup> I Costituti di Federico, cit., pp. 205-231.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 205-206.

<sup>37</sup> Ivi, p. 220.

<sup>38</sup> R. BARBIERA, *Figure e figurine*, cit., pp. 164-165.

pur non negando l'esistenza di una congiura, citava a sua discoperta una lettera colla quale aveva dissuasi i liberali di Piemonte dall'impresa di Lombardia, lettera che egli affermava aver consegnata alla contessa Frecavalli perché la recasse al generale Marchese di S. Marzano [Carlo Emanuele Asinari di San Marzano, uno dei capi degli insorti piemontesi]. Il nome della Frecavalli, sfuggito al Confalonieri, fece sì che venisse interrogata anche la coraggiosa donna, la quale però, avendo risposto con naturale franchezza che il Confalonieri doveva aver fatto un brutto sogno, parlando di lettere da lei portate in Piemonte, fu dai giudici lasciata libera, ma dalla Polizia sorvegliata più da vicino che non avesse mai fatto.<sup>39</sup>

Nella requisitoria di Salvotti contro Confalonieri, aggiunge Barbiera, si legge che

la Frecavalli negò, e disse sorridente e disinvolta al consigliere ufficiale Della Porta, presidente della speciale Commissione inquirente: «Ma il signor conte Confalonieri ha fatto un sogno. Sono forse io responsabile dei sogni del signor conte?».<sup>40</sup>

Alla fine sono costretti a rilasciarla, mettendola sotto sorveglianza speciale e proibendole di lasciare Milano. Nel gennaio del 1823 dovrà chiedere un permesso per poter andare nei suoi possedimenti in Lomellina. Per «difetto di prove legali» è stata sospesa l'istruttoria, ma Salvotti non dispera di poterla incastrare perché

ha la quasi certezza ch'ella sia la «signora d'alto rango» venuta espressamente da Milano ad Alessandria per annunciare il mutato contegno del principe di Carignano all'Ansaldi [Guglielmo Ansaldi, capo della giunta costituzionale alessandrina].<sup>41</sup>

<sup>39</sup> L. RE, *Una martire del Risorgimento. Teresa Casati-Confalonieri*, Brescia, Stabilimento Tipo-lito Apollonio, 1906, pp. 63-64.

<sup>40</sup> R. BARBIERA, *Figure e figurine*, cit., pp. 164-165.

<sup>41</sup> I Costituti di Federico, cit., p. 231.

È una missione, quella del 21 marzo 1821, che la colloca in un raggio d'azione che va ben oltre le trame lombarde, facendole assumere un ruolo di primo piano nella rivoluzione piemontese<sup>42</sup>.

L'inquisitore ordina di indagare ancora, spiegando che si deve «meglio sviluppare la cosa». Ma è Maria a sviluppare la sua «cosa»: il tentativo di far fuggire Confalonieri dalla prigione terribile della Moravia, di cui già alla fine del 1823 aveva rivelato qualcosa a Gino Capponi, scrivendogli che «procuriamo di preparare una fuga»<sup>43</sup>.

Il progetto matura in un momento particolarmente difficile per la contessa Frecavalli, non soltanto per la vigilanza da parte della polizia austriaca e per la morte, nel 1825, di un'amica carissima come Matilde Viscontini. Incombono le cause che le vengono intentate da creditori del padre Francesco, che aveva dissipato il patrimonio, e del fratello Angelo. La «Gazzetta di Milano» ne dà conto puntualmente.

Si legge nell'edizione di lunedì 17 luglio 1826:

Quest' I.R. tribunale provinciale di prima istanza civile notifica all'assente, d'ignoto domicilio, marchesa donna Costanza Malaspina nata Gambarana [sorella di Maria], che dietro istanza presentata il 16 maggio 1826 sotto il n. 4991, venne contro la contessa Maria Gambarana vedova Fracavalli, non che contro di essa, quali eredi beneficiati del fu conte Angelo Gambarana, accordata al marchese Gian Carlo De Negro, di conformità all'autlico decreto 27 dicembre 1824, l'oppignorazione sopra li scenarj, macchine mobili ed altri atrezzi formanti la dote del teatro di questa città [Pavia] per li cinque sedicesimi di ragione dell'eredità del fu conte Francesco Gambarana e ciò sino alla concorrente somma di lir. 64742. 21. 8 non per anco cautata colla già ottenuta oppignorazione degli stabili.

Le citazioni giudiziarie continueranno ad arrivare dopo la morte di Maria. La «Gazzetta Privilegiata di Milano», il 28 dicembre 1831, pubblicherà che

<sup>42</sup> R. CIAMPINI, *Un po' più di luce sul processo Confalonieri*, «Nuova Antologia», LXXXIV, 1949, fascicolo 1777, gennaio, pp. 66-71.

<sup>43</sup> Ivi, p. 69.

D'ordine dell'I.R. Tribunale di prima istanza civile in Milano si notifica a chiunque possa avere interesse nella eredità giacente della fu donna Maria contessa Gambarana Fracavalli, essere stato contro della medesima presentato allo stesso Tribunale da Giuseppe Necchi un libello.

Nonostante i tanti affanni, non ha dimenticato gli ideali e le amicizie, e riesce a dedicare tutta sé stessa a quella che sarà la sua ultima avventura: la trama per la liberazione di Confalonieri. La scopre Raimondo Morozzo della Rocca, un secolo dopo. Nel 1925 rinviene in un baule alcune carte appartenute al bisnonno, l'avvocato Francesco Castagneri, che «s'era adoprato per far fuggire dallo Spielberg il conte Federico Confalonieri». Tra queste c'erano delle lettere della Frecavalli, «che dal primo incontro al gennaio del '27 rimase intermediaria tra Teresa [la moglie di Federico] e il Castagneri». Erano «un documento curioso dell'animo di questa donna, certo intelligentissima e interessante, e che fu in qualche modo la precorritrice della Belgioioso»<sup>44</sup>.

Maria aveva convinto Teresa a lasciare perdere gli «inutili tentativi di concessioni governative» per una possibile grazia a Federico, «nelle quali ella non aveva fiducia alcuna per freddo e chiaro discernimento e per un certa passione al cospiratorio ed al romantico, che era nel carattere di lei, vecchia *giardiniera*»<sup>45</sup>, solita a usare linguaggi cifrati, inchiostro simpatico e recapiti per lettere che potevano venir consegnate solo dopo aver scambiato dei segni convenzionali.

La contessa aveva conosciuto Castagneri, funzionario sabaudo, a Bobbio, a casa della sorella Costanza, sposa del marchese Carlo Maria Malaspina. Così lo contattò. L'avvocato si disse pronto ad aiutarla. Si mise in moto il piano che prevedeva la corruzione del soprintendente

<sup>44</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti intorno ai tentativi di far evadere dallo Spielberg il Conte Federico Confalonieri (1824-1830)*, «Lombardia nel Risorgimento Italiano», XVI, 1931, 1, pp. 21-52. Consultato in estratto con differente numerazione delle pagine, R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti intorno ai tentativi di far evadere dallo Spielberg il Conte Federico Confalonieri (1824-1830)*, I, Milano, A. Cordani, 1931, p. 10.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

e del medico dello Spielberg, che avrebbero aiutato il conte a evadere. L'intermediario era un banchiere, Engelfred, che trovò un uomo fidato da spedire in Moravia, un certo Clagenfürth. Con «l'intervento della Frecavalli si trattò con lui, disposto all'impresa»<sup>46</sup>. Gli furono versate delle somme di denaro, e, all'inizio del gennaio 1827, tutto sembrò pronto. Mentre «le cose erano a questo punto», la «contessa Frecavalli, la cui salute già scossa era andata peggiorando, moriva il 29 gennaio»<sup>47</sup>. Scrivera affranto Castagneri a Teresa Casati Confalonieri: «Uno dei più bei diamanti destinato a essere messo nella collana si è spezzato»<sup>48</sup>.

Maria si spense a trentotto anni. Era la domenica mattina del 28 gennaio 1827. Morì a Tromello, in Lomellina, dove aveva continuato «a servire la causa della libertà»<sup>49</sup>. Nell'atto di morte della parrocchia di San Martino Vescovo si parla di una malattia «gravissima e violenta». Pare che la causa del decesso fosse stata la «tabe», ossia una malattia degenerativa del sistema nervoso.

L'ultima lettera a Castagneri l'aveva inviata da Cassolnovo, a fine gennaio: «Quanto ella mi dice nella sua del 17 si combina con l'impossibilità in cui sono di muovermi per essermi aumentato il male». Secondo Renato Sòriga, si spense per «spasimo nervoso»<sup>50</sup>. La principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso scrisse che ad avvelenarle la salute erano state le persecuzioni poliziesche:

Taluno sarà forse desideroso di conoscere il come si osservino dalla polizia austriaca i riguardi che si debbono usare alle donne. La contessa Frecavalli ebbe per custodi nella sua propria stanza due agenti di polizia ed un uomo della gendarmerie. Uno di questi agenti, per nome Fedeli, giovane ed avvenente, non era privo di

<sup>46</sup> Ivi, p. 12.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti intorno ai tentativi di far evadere dallo Spielberg il Conte Federico Confalonieri (1824-1830)*, II, Milano, A. Cordani, 1931, p. 23.

<sup>49</sup> PGC, *Maria Gambarana, la giardiniera di Tromello. Chioma lunga e pugnaletto contro gli austriaci*, «Lomellina in comune», 3, marzo 2018, p. 28.

<sup>50</sup> R. SÒRIGA, *L'idea nazionale italiana dal secolo XVIII all'unificazione*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1941, p. 172.

una certa quale urbanità di tratto; ma i precisi ordini datigli non gli permisero di accondiscendere al desiderio della contessa Frecavalli, coll'uscir fuori un solo istante dalla camera di lei, nei tre giorni e nelle tre notti dell'arresto della medesima. Ond'essa non volle andare a letto, né abbandonare la seggiola su cui si era gittata quando vide entrar nella camera gli agenti di polizia, sopportò con piena calma quella soggezione, non tralasciando di tribolare co' suoi sarcasmi quegli agenti, e in particolare il Fedeli, per l'uffizio rozzamente vile cui avevano accettato verso ad una donna. Non era essa più giovinetta in quel tempo, e lo sforzo che fece per non dar a conoscere di sentirsi affeta di soverchio da quella brutalità, le guastò la salute per sempre.<sup>51</sup>

Non ci furono grandi esequie, visti i tempi bui che correva anche negli Stati Sardi per i patrioti. L'addio le fu dato «con funerali borghesi privi dei meritati onori pubblici»<sup>52</sup>. Venne sepolta a Tromello, nella parrocchia di San Martino Vescovo, come recita l'atto di morte steso da don Pasquale Mantegazza. Pauline Merlin, la cognata di Alexandre Andryane, compagno di prigionia di Confalonieri e di Pellico, annoterà da Parigi, il 31 dicembre 1827:

La contessa Frecavalli, questa amica così generosa di Teresa, ch'io vidi a Milano con tanto piacere, cessò di vivere dopo breve malattia. Teresa me lo scrisse profondamente addolorata! [...] Povero angelo! A quante prove è riserbata! Ecco un'altra probabilità di salvezza che ci sfugge, perché madama Frecavalli era animata da sì generosa premura, che avevo fede in lei, come nella contessa Confalonieri, per isperarne sollievo ai nostri sventurati prigionieri.<sup>53</sup>

<sup>51</sup> C. TRIVULZIO DI BELGIOIOSO, *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultimi trent'anni e delle cagioni del difetto d'energia dei lombardi. Manoscritto in francese di un Lombardo, voltato in italiano da un Francese*, Parigi, [s.e.], 1847, pp. 168-169.

<sup>52</sup> PGC, *Maria Gambarana*, cit., p. 28.

<sup>53</sup> A. ANDRYANE, *Memorie d'un prigioniero di Stato nello Spielberg*, IV, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1861, p. 107.

PER UN PROFILO BIOGRAFICO DI MARIA GAMBARANA FRECAVALLI (1789-1827)

La contessa Maria Gambarana Frecavalli, celebrata come Marietta dai poeti della tarda Arcadia e da «cittadina» dai «cittadini» dell'epoca di Napoleone, avrebbe scontato con l'oblio il prezzo pagato dalle donne alla storia compilata dagli uomini. Soltanto Angelo Ottolini avrebbe sottolineato sul «Secolo XX», cento anni dopo, che aveva lasciato in eredità «un nome intemerato, un nobile esempio di virtù patrie».

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025  
per conto del Museo Civico di Crema e del Cremasco  
da Fantigrafica - Cremona (CR)